

Il contratto

di Nuccio Cannarella

Piero lo incontrò in un parcheggio deserto, sotto un lampione tremolante. Era lì, appoggiato a una moto nera, a fumare. Non sigarette: fumo puro, nero, che saliva come un'ombra.

“Finalmente,” disse il diavolo. Voce roca, accento indecifrabile. “Ti aspettavo.”

Piero si grattò la nuca. “Io no.”

“Ah, ma neanche gli altri. È questa la parte divertente.” Gli fece cenno con il dito, come un professore scocciato. “E allora? Lo vuoi o no il tuo desiderio?”

Piero ci pensò. Diavolo o no, sembrava tutto un po' ridicolo. “Ma funziona davvero? Voglio dire, un contratto con te, il classico scambio?”

Il diavolo sbuffò. “Senti, sono secoli che lo faccio. Vuoi soldi, successo, amore? Dimmi e facciamo in fretta.”

Piero si mise a riflettere. “E che succede a me? L'anima? Quelle cose lì?”

“Ah, l'anima. Tutti fissati con l'anima. Sai che me ne faccio io? Ho un magazzino pieno. Ma sì, tecnicamente, l'anima è parte del pacchetto.”

“E che te ne fai, scusa?”

“Le colleziono.” Il diavolo sorrise. “Hobby.”

Piero si incupì. “Senti, e se il desiderio fosse... qualcosa di diverso? Tipo, voglio che tu sparisca?”

Il diavolo rise. Una risata lunga, sgraziata. “Originale. Ma no, non funziona così. Deve essere qualcosa che desideri davvero.”

“Allora voglio essere felice. Per sempre.”

Silenzio. Il diavolo lo fissò. Poi sbuffò, buttando via il fumo. “Non posso. Troppo generico.”

“Ma come? Pensavo fossi onnipotente!”

“Sono un burocrate, non un mago. La felicità eterna è fuori budget. Qualcos'altro?”

Piero sospirò. “Ok. Voglio che il mio capo si trasferisca. Lontano. E che io abbia la sua posizione.”

“Finalmente! Vedi? Concreto!” Il diavolo schioccò le dita. “Fatto. Aspetta domani.”

Il giorno dopo, il capo di Piero annunciò il trasferimento in Nuova Zelanda. Piero fu promosso. Tutti applaudirono. Lui si sentì un re.

Ma il lavoro si accumulava. Le riunioni erano infinite. I colleghi lo evitavano. Sua moglie cominciò a guardarlo storto. Una sera, tornando a casa, trovò il diavolo seduto sul divano, che mangiava popcorn.

“Come sta andando?” chiese il diavolo, con un sorrisetto.

“Un disastro!” sbottò Piero. “Non dormo, mia moglie mi odia, il capo era uno psicopatico ma almeno si prendeva le colpe!”

Il diavolo alzò le spalle. “Hai chiesto la promozione. Non hai specificato che dovevi essere felice.”

“Ma è implicito!”

“Ah, no no. Niente è implicito con me. Contratti chiari, desideri chiari.”

Piero si prese la testa tra le mani. “E ora?”

“Ora... puoi sempre fare un altro desiderio. Naturalmente, con un nuovo contratto.”

“E che ci guadagni, tu?”

“Un altro pezzo della tua anima. È matematica, Piero.”

“E se non accetto?”

Il diavolo sorrise. “Ah, allora te la cavi con il tuo piccolo inferno personale qui. Niente di troppo serio. Un assaggio. Ma se firmi, potrei rendere tutto... interessante.”

Piero si alzò. “Ok, basta. Non gioco più.”

Il diavolo rise. “Come vuoi. Ma, Piero... prima di andare, c'è una cosa che devi sapere.”

Piero si girò, seccato. “Che vuoi ancora?”

“Non era il tuo primo contratto.”

Piero si gelò. “Come sarebbe a dire?”

“Lo avevi già firmato. Anni fa. Lo hai dimenticato, ma io no.”

“No...non è possibile!”

“Ma sì. Chiedesti una moglie perfetta, una carriera promettente. Ti sembrava di aver ottenuto tutto, vero? Ma poi hai voluto sempre di più.”

Il diavolo gli lanciò un fascicolo. Pagine fitte, firme dappertutto. Piero le guardò: erano tutte sue.

“Ogni tua scelta era già scritta. Non hai mai smesso di giocare con me. E ora...” Il diavolo sorrise. “Hai finito i desideri.”

“E cosa succede adesso?”

Il diavolo si alzò, allungando una mano. “Adesso, vieni con me. Il tuo contratto scade oggi.”

Piero si svegliò nel parcheggio deserto. Il lampione tremolava ancora. Solo, con un foglio in tasca.

Ultima clausola:

"Anche la felicità ha un prezzo. Grazie per aver giocato."